



## Le donne che fecero l'unità d'Italia

L'abbattimento della monarchia e la costituzione della repubblica in Francia, provoca in Europa un grande fermento, che porta il 2 gennaio 1848 allo scoppio a Palermo della prima insurrezione, e costringe i regnanti a realizzare riforme nei regni di Napoli, Toscana e Piemonte e Stato Vaticano.

Il fermento contagia anche l'imperio austriaco con le rivolte a Budapest, Ungheria, Croazia, Boemia, Vienna, Milano, Venezia, Brescia e in altre località italiane. Allora Carlo Alberto dichiara la prima guerra d'indipendenza che dopo le vittoriose battaglie di Pastrengo e Goito, viene sconfitto a Custoza e Novara e deve abdicare. Garibaldi fugge in Sud America e inizia la restaurazione. Gli succede Vittorio Emanuele II che, grazie all'opera di Cavour, ottiene l'aiuto dei francesi per la vittoriosa II guerra di Indipendenza dove si distinguerà Garibaldi, ritornato dal sud America, con le sue camicie rosse.

In questo periodo importante è il ruolo delle donne che hanno cucito le camicie rosse, accudito e curato i patrioti feriti, combattuto travestite da uomo, hanno coltivato nei loro salotti **l'ideale dell'Unità d'Italia**.

Tra queste vanno ricordate:

**Colomba Antonietti**, uccisa mentre difendeva la Repubblica Romana, **Luisa Battistotti Sassi** alle Cinque giornate di Milano, **Emma Ferretti** e **Antonietta De Pace** a Napoli a fianco di Garibaldi, **Adelaide Cairoli** che finanziò giornali patriottici, **Colomba Antonietti** che affrontò di persona le truppe borboniche, la cura dei feriti di **Carolina e Felicità Bevilacqua**, **Teresa Perissinotti Manin** che a Venezia coordinò l'equipaggiamento dei volontari contro gli austriaci, **Maria Gambarana Frecavalli** che tra i suoi capelli nascondeva i messaggi per i congiurati, **Bianca Milesi** che inventò un sistema di comunicazione crittografato, **Colomba Antonietta Porzi** che perse la vita sotto il fuoco dell'artiglieria francese, **Giuditta Tavani Arquati** che trasformò la sua casa di Trastevere nella dimora dei patrioti, la garibaldina **Tonina Marinelli** che sbarcò in Sicilia coi Mille, i salotti di **Costanza D'Azeglio** e quelli di **Clara Maffei** che raccoglieva fondi per finanziare armi e munizioni per le Cinque giornate, **Olimpia Rossi Savio**, la madre dei salotti risorgimentali torinesi, **Giuditta Bellerio Sidoli** che cucì con le sue mani, rischiando la pena di morte, il tricolore che sbandierava marciando durante i moti di Modena del 1831 e infine Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, **Anita Garibaldi**, che dedicò la sua vita all'indipendenza dei popoli.

Così a Roma, nel '49, **Mazzini** aveva affidato a una specie di *triumvirato femminile* (Cri-

stina di Belgiojoso, **Giulia Bovio Paolucci ed Enrichetta Di Lorenzo**, compagna di Carlo Pisacane), la direzione del Comitato di soccorso ai feriti che arruolerà centinaia d'infermiere.

### Scritture femminili e Storia. *Laura Guidi, ClioPress*

**Carolina Santi Bevilacqua**, nobildonna bresciana, il cui figlio Girolamo muore nella battaglia di Pastrengo, organizza nel 1848-1849 l'assistenza ai feriti durante la rivolta di Brescia il cui governo provvisorio le affida la direzione delle attività di tutta le signore,

*che senza mancare alle cure di famiglia, possano adoprarsi a beneficio comune, chiamandole al disimpegno dei lavori femminili, che si rendono indispensabile pel vestiario e biancheria delle truppe.*

Ma lei va oltre e trasforma il suo palazzo di Brescia in luogo di accoglienza dei feriti, sotto la direzione di Felicità, poco più che ventenne, mentre lei si recava negli ospedali da campo a prestare soccorso e organizzare, a spese proprie, gli approvvigionamenti. Carolina riceverà una medaglia da Carlo Alberto.

È il periodo in cui nella battaglia per la repubblica romana del 1849, **Cristina Trivulzio di Belgioioso** che organizzò una struttura di cura dei feriti garibaldini.

Al riprendere delle ostilità nel 1859, scomparsa Carolina, **Felicità Bevilacqua** stimolata anche dal marito, il poeta siciliano Giuseppe La Masa, che parteciperà alla spedizione dei Mille, rivolse un appello alle donne Italiane, francesi e inglesi, per ricavare fondi. Raccolse 5000 franchi che consegnò a Garibaldi.

Felicità rivendica per tutte le donne italiane, il dovere a contribuire al farsi della nazione e partecipa alla direzione di un comitato femminile per la raccolta di quanto necessario al soccorso dei feriti durante la seconda guerra d'indipendenza, che sorse inizialmente come filiale del

*Comitato centrale femminile della Società nazionale italiana per il soccorso dei feriti.*

### Storia della Croce Rossa

Molti sono i feriti da entrambe le parti. In una notte di scontro particolarmente cruento i morti e feriti non si contano.

**Felicità Bevilacqua**, inizia a organizzare i primi soccorsi sul campo.

Convoca altre nobildonne, suore, ancelle della carità, laiche popolane, tutte per portare bende garze, lavare e curare i feriti di qualsiasi nazionalità.

È qui che lo svizzero **Henry Dunant**, che si trovava in Lombardia per questioni d'affari, fu spettatore della tragica battaglia di **Solferino**, dove ci fu una vera carneficina.

Impressionato dal gran numero di morti e dalla disorganizzazione delle Intendenze Militari nel recupero e nella cura dei feriti, scelse di partecipare personalmente all'opera

di soccorso.

**Henry Dunant**, scrisse nel libro: "**Un ricordo di Solferino**":

*" I villaggi sono deserti e portano le tracce dei colpi di granata ... gli abitanti che hanno passato quasi 20 ore nascosti nelle cantine cominciano ad uscirne con un'aria di stupore per il lungo terrore provato". 140.000 franco-piemontesi contro 125.000 austriaci. 5.000 morti, oltre 30.000 fra feriti e dispersi. "La località più vicina in cui curare le persone era Castiglione delle Stiviere.*

*Nell'ospedale e nelle chiese, sopra un giaciglio di paglia e fieno, sono stati depositati, fianco a fianco uomini d'ogni nazione. Sono stati improvvisati 15.000 posti letto. Sotto le volte risuonano giuramenti, bestemmie che nessuna espressione può rendere.*

*Benché ogni casa fosse un'infermeria, sono riuscito a radunare un certo numero di donne per assicurare loro il vitto, per soddisfare la sete, pulire le ferite e i corpi coperti di fango. In ogni borgo situato sulla strada che conduce a Brescia, le contadine sono assise davanti alle loro porte preparando filacci e bende.*

*Al passaggio dei convogli sostituiscono le fasciature, versano cucchiariate di brodo sulla bocca di quelli che non hanno più forza di sollevare testa e braccia.*

*Chi arriva a Brescia, può sperare di proseguire per Milano in treno, e qui essere meglio assistito. Tutte le famiglie, che dispongono di vetture a cavalli, vanno alla Stazione di Porta Tosa, a prelevare feriti che alloggeranno nei loro palazzi."*

Poi cominciò a costituire associazioni di volontari per il soccorso ai feriti di guerra e con 4 connazionali nel 1863 fece nascere il "**Comitato Internazionale per il Soccorso ai Feriti di Guerra**", che nello stesso anno diventerà il Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Il suo simbolo,

*in omaggio alla patria del suo fondatore, era identico a quella della Svizzera con i colori invertiti.*

L'iniziativa raccolse anche i suggerimenti di **Florence Nightingale** che si era distinta nel soccorrere i feriti della **guerra di Crimea**, nel 1854, senza prestare alcuna attenzione alla nazionalità di appartenenza, e di **Ferdinando Palasciano** che soccorse i feriti nell'assedio di Messina del 1848 dei borboni.

Il 22 agosto 1864 12 Nazioni firmarono la **prima Convenzione di Ginevra**, fondamento dell'attività della Croce Rossa.

Il documento garantisce neutralità e protezione ad ambulanze, ospedali e personale medico; stabilisce inoltre l'obbligo di curare i prigionieri e di sgomberare i feriti dal campo di battaglia.

La Croce Rossa Italiana viene fondata a Milano il 15 giugno 1864 e nel 1872 viene trasferita a Roma.

Pur avendo al seguito carriaggi, infermieri e chirurghi (Gli ufficiali più alti in grado ave-

vano al loro seguito un chirurgo personale), l'assistenza ai feriti sul campo di battaglia agli inizi del 800, era eseguito al termine dello scontro.

Il numero dei feriti anche lievi era alto, quello dei morti lo diventava col trascorrere delle ore.

La vastità degli scontri, la penuria di mezzi adeguati al soccorso, la mancanza di strade di collegamento faceva sì che a volte un ferito passasse anche giorni nel posto in cui era caduto o nelle immediate vicinanze, con soccorsi sommari.

Poiché le setticemie da infezione da arma da fuoco o schegge erano mortali, se non urgentemente operate, il destino di questi uomini era spesso segnato. Sulle navi da battaglia, l'unico chirurgo andava per le spicce con il bisturi e senza anestesia.

Le amputazioni e gli interventi devastanti erano all'ordine del giorno e si poteva morire anche dopo anni per le conseguenze riportate. Negli eserciti post napoleonici l'assistenza sul campo si organizzò.

Venivano raccolti soldati di entrambe le parti e per i medici era riconosciuto un salvacondotto.

## **Storia delle sorelle d'Italia, senza onori e cittadinanza**

*Filippini Nadia Maria, Corriere della Sera*

Il 21 Ottobre 1866, mentre sul pennone di piazza S. Marco a Venezia sventola il primo tricolore e si preparano i festeggiamenti del plebiscito, una folla di donne invade l'area marciana agitando fazzoletti bianchi: inscenano un'imprevista manifestazione di festa certo, ma sorprendentemente anche di **protesta**.

Le donne intendono esprimere «l'amarezza e l'umiliazione» per la loro esclusione «da tutto ciò che si attiene al governo della cosa pubblica».

Si tratta della prima manifestazione **suffragista** della storia d'Italia, che prende corpo proprio nel momento costitutivo dello Stato nazionale; espressione più eclatante ed esplicita di altre azioni che si registrano in vari luoghi della penisola al momento dei plebisciti, nel 1860 e nel '66, dal Nord al Sud, con modalità e forme diverse, sospese appunto tra la festa e la protesta.

C'è chi allestisce urne separate (2000 donne votano a Mantova); chi organizza cortei e banchetti; chi invia indirizzi di adesione al re, non senza mancare di dichiarare

*«ingiusta e ingrata la nuova società, che nega affatto ogni diritto politico alla parte più viva e più influente dell'umano consorzio»,*

come si legge nel Suffragio delle donne dell'Italia meridionale a sua maestà Vittorio Emanuele II (8 novembre 1860).

In questi episodi e discorsi sta tutta l'ambivalenza di un passaggio storico che segnava per tante patriote la realizzazione delle più alte aspirazioni civili e politiche, ma che sanzionava al tempo stesso **l'esclusione** dai diritti politici, codificando nel nuovo regno il loro essere cittadine senza cittadinanza.

Eppure le donne avevano contribuito in maniera **determinante** alla costruzione dello Stato nazionale, come hanno messo in luce le ricerche di storia delle donne e una recente storiografia finalmente attenta al genere, perché il Risorgimento non poteva essere e non fu solo cospirazione e azione militare, ma in primis processo di consapevolezza e di identità nazionale, mobilitazione delle coscienze, assunzione di nuovi modelli, rinascita morale e civile, coerentemente all'accezione stessa del termine.

Un campo nel quale profusero un'azione e un impegno costanti e pervasivi, appena rintracciabili negli scritti, negli appelli, nelle lettere, nelle poesie patriottiche, in gesti e azioni simboliche; insomma in tutta quell'azione sotterranea e impalpabile fatta di mobilitazione, di educazione, di trasformazione dei comportamenti, dei sentimenti, dei culti.

Così erano andate a costruire l'identità nazionale nella quotidianità, a tessere l'unità a partire dalle relazioni.

Molte di loro, per lo più appartenenti a quella borghesia cittadina che rappresentava il cuore della mobilitazione, avevano fatto anche di più, impegnandosi in prima persona nell'attività **cospirativa**, come «*giardiniera*» nella Carboneria o nella Giovane Italia:

*raccolte di fondi, sottoscrizioni, proclami, scritti, messaggi patriottici passavano più facilmente nelle loro mani (o sotto le vesti), meno sospette perché femminili; mentre nei salotti, sotto l'apparenza di conversazioni letterarie, si cospirava: celebre tra tutti quello di Clara Maffei, amica di Manzoni e di Verdi.*

Non sempre era andata così liscia: molte erano state costrette **all'esilio** (tra queste Elena Monti d'Arnaud, Teresa Confalonieri, Bianca Milesi e Luisa Blondel, moglie di Massimo D'Azeglio); altre erano finite nelle maglie della polizia, denunciate e processate a **migliaia**, come traspare dai fascicoli che più minuziose indagini d'archivio hanno recentemente portato alla luce.

Ma soprattutto le donne avevano svolto un ruolo di primo piano in quell'appuntamento cruciale della storia, in quella «*primavera della patria*» che fu il '48.

Da Palermo a Venezia, da Milano a Brescia, l'insurrezione le aveva viste mobilitate in prima linea con gli uomini, a costruire barricate, a confezionare cartucce, a fare da vivandiere, a organizzare infermerie e ospedali.

Alcune avevano anche imbracciato le armi e combattuto sulle barricate, come Marianna De Crescenzo, che a Napoli aveva capeggiato uno squadrone di armati e accolto Garibaldi con lo scialle in spalle e il pugnale alla cintura.

Travestite da uomini, erano andate a quelle guerre «*sante*» nell'accezione mazziniana, dette appunto «*crociate*», assumendo come modello Anita Ribeiro da Silva, moglie di Garibaldi, che a fianco dell'eroe si batterà fino alla morte, anche se incinta.

Ad altre questa «*fortuna*» non era stata concessa:

*la richiesta formale avanzata da alcune veneziane di costituire un battaglione femminile della Guardia civica, era stata respinta dal comandante, che aveva indirizzato verso attività più consone al «gentil sesso» il loro impegno.*

La donna in armi, o «virile» come si diceva allora, rappresentava nell'immaginario maschile un fantasma troppo eversivo dei ruoli sessuali e dell'ordine sociale che su questi poggiava.

E nel '48 erano fioriti anche i primi giornali di donne, come la ***Tribuna delle donne*** (Palermo), ***Il Circolo delle donne italiane*** (Venezia) o ***La donna italiana*** (Roma), a riprova di come la partecipazione potesse innescare processi di consapevolezza di diritti sessuali, aspirazioni di «risorgimento delle donne e della nazione», come già avvenuto in precedenti frangenti rivoluzionari.

Molte avevano pagato questo impegno con il carcere e con la vita stessa.

Fatta l'Italia, a qualcuna di loro, per lo più notabili e aristocratiche, toccò l'onore di una medaglia o l'omaggio reale di un anello a pietre tricolori, quali «*benemerite della patria*».

A tutte, se non l'oblio della storia, la riduzione a un ruolo gregario di «*ispiratrici*» e «*ancelle*» dei «*fratelli d'Italia*», veri fondatori dello Stato nazionale, in un processo di riscrittura storica che ridimensiona la presenza femminile, che offusca e ridisegna le biografie «divergenti»,

*per lasciare sull'altare della patria come icona femminile, solo quella della madre che offre in sacrificio i figli (esemplificata da Adelaide Cairoli); mater dolorosa mutuata dal simbolico cattolico che diventa figura-chiave del discorso nazional-patriottico successivo.*

Una marginalizzazione storico-rappresentativa, cui fa da contraltare l'esclusione dai diritti civili e politici, formalizzata da un codice civile (Pisanelli, 1865) assai più restrittivo in tema di diritti e libertà delle donne sposate di quello austriaco: una vera beffa per le lombarde e le venete!

Sarà proprio a partire da questa esperienza dissonante di nuove identità e di diritti negati che prenderà vita, nel secondo Ottocento, il movimento di emancipazione delle donne, per rivendicare una piena inclusione nella sfera della cittadinanza, a partire dall'esser madri sì, ma cittadine, come specificarono Anna Maria Mozzoni e Gualberta Beccari.

Iniziava così un percorso lungo e tortuoso, non ancora pienamente concluso.